



La Nostra Voce

Anno: XXXVI N° 27-28 19 Aprile 2015
Edito da: Parrocchia San Domenico - Molfetta - Tel/Fax 080 3355000
www.parrocchiasandomenico.it
mail: info@parrocchiasandomenico.it



Messaggio del Vescovo

BUON PASTORE

Ha sempre avuto un certo fascino l'immagine del pastore. Spesso è richiamata nella letteratura antica e anche moderna come simbolo di valori autentici e genuini. Il contatto con la natura nella conduzione del gregge rende il pastore particolarmente amabile, fedele custode di animali mansueti e redditizi. Nella Bibbia il titolo di pastore viene attribuito al re, alla guida del popolo, rappresentante di Dio sulla terra, ma che condivide in tutto la vita delle pecore. Basti pensare al salmo 22, a me particolarmente caro e dal quale ho preso il motto del mio stemma episcopale. È il salmo che con frequenza si canta nelle liturgie: «Il Signore è il mio Pastore non manco di nulla...». Gesù, nel vangelo, lo applica a sé, dicendo: «Io sono il buon Pastore». Non è un atto di presunzione l'aggiunta dell'aggettivo «buono». Subito, infatti, il divino Maestro contrappone il 'buon Pastore' al 'mercenario'. Quest'ultimo scappa dinanzi ad un pericolo ed abbandona le pecore, mentre il buon Pastore conosce ad una ad una le pecore, le ama e dà la vita per esse. Gesù ha pagato per me e per te con la sua vita perché noi avessimo stabilità, sicurezza, pascoli erbosi e acque tranquille.

Aver pensato, in occasione del centenario dell'istituzione della Parrocchia di San Domenico, di collocare una statua del buon Pastore, in questa piazzetta della città di Molfetta, trovo che sia un'iniziativa di intenso significato. È innanzitutto un voler porre il territorio sotto la vigile protezione di Gesù, buon Pastore, per favorire l'unità tra i cittadini, e nello stesso tempo, per ricordare a tutti che, oggi, la presenza amorevole di Gesù Pastore può continuare attraverso l'opera di pastori degni, "con l'odore delle pecore", come ama dire papa Francesco. Tuttavia, nessuno è esentato dal partecipare alla pastorale di Gesù. Ognuno di noi può, anzi, deve ispirarsi a questa immagine di Gesù che reca sul collo ora la pecorella ferita ora l'agnellino fragile e debole. In ogni atto di solidarietà, in ogni affetto autentico, anche quello della semplice amicizia, c'è un'eco della tenerezza di Gesù Pastore. Di tale tenerezza oggi c'è tanto bisogno. Con l'augurio di un futuro migliore!

+ don Gino - Vescovo

Messaggio del Sindaco

Cari amici della comunità parrocchiale di San Domenico, voglio porgere il mio affettuoso saluto alla vostra comunità. E voglio dirvi grazie. Grazie per quello che fate per un quartiere storico e importante, grazie per quello che fate per questo pezzo di città di cui vi prendete cura con passione e grande senso di solidarietà.

La vostra comunità è punto di riferimento per tanti giovani che per la prima volta conoscono le esperienze di generoso volontariato. E' superamento della solitudine per tanti anziani, che trovano nella frequentazione parrocchiale sollievo e motivo di impegno. Non è uno spazio chiuso, ma aperto. Il Centro Culturale Auditorium del prof. D'Elia è promotore di eventi culturali aperti che assicurano formazione continua al quartiere e alla città. L'oratorio è luogo vivo in cui praticare sport e impegnarsi nei laboratori creativi e di danza e passare insieme il tempo libero in spirito di amicizia. La mensa della casa canonica è luogo di accoglienza di tanti cittadini in difficoltà. La modernità di alcune scelte, come quella della trasmissione della messa in streaming, è di grande aiuto per mantenere attive le persone con disabilità o malate che non possono raggiungere la chiesa di persona. Lo storico corteo di Santa Rita si arricchisce, ogni anno, di valore storico, artistico e culturale. Sensibilità, operosità e spirito di servizio. Sono questi i tre valori capaci di saldare le comunità. Valgono per tutti: per chi ha fede e per chi, laicamente, è rispettosamente su altre strade spirituali. Anche noi proviamo a dare il nostro contributo al quartiere, per renderlo vivibile. Nella strada della vostra chiesa abbiamo pulito le caditoie e le bocche di lupo, per garantire igiene. Gli interventi a piazzetta Roma e nella piazzetta alla fine di via Mamelmi erano impegni che avevamo preso e che hanno creato nuovi spazi di gioco per i bambini. Le manutenzioni stradali a via Alberto Mario, via Cappellini e via Annunziata sono stati importanti per la sicurezza stradale dei pedoni e delle macchine. Il Parco di Ponente resta polo culturale e ricreativo su cui stiamo investendo ancora. Molto dobbiamo ancora fare, in stretta collaborazione con i cittadini. Molto state facendo voi.

Concludo dicendovi che la riqualificazione della "piazzetta de le uégnéune" (il quartiere - che frequento molto, come don Franco sa bene, la chiama così: spero di avervi fatto sorridere un po') è una bella notizia per chi crede nel riscatto sociale delle periferie della nostra città.

Bravi e grazie. Continuiamo, insieme, a lavorare per Molfetta.

Il Sindaco Paola NATALICCHIO

Programma per l' inaugurazione del monumento

Giovedì 23 Aprile:

Ore 19 nell'Auditorium San Domenico. Conferenza del Prof. Antonio Favale, Docente di Egesi del Primo Testamento alla Facoltà di Teologia Pugliese sul tema: Dio guida e custode del suo popolo. L'immagine del Buon Pastore nel Primo Testamento.

Venerdì 24 Aprile:

Ore 20 - Chiesa San Domenico. Veglia di preghiera "Il Buon Pastore".

Sabato 25 Aprile:

Ore 18 - Chiesa San Domenico. Celebrazione Eucaristica presieduta da S.E. Mons. Luigi Martella. Seguirà la fiaccolata dalla Chiesa a via Giovene. Benedizione ed inaugurazione del Monumento "Gesù Buon Pastore".

La nostra statua: Gesù Buon Pastore

Una breve spiegazione degli elementi raffigurati nella statua del Buon Pastore, eretta nella piazzetta di Via Giovene il 25 aprile 2015. La figura del Cristo è presentata in piedi in atteggiamento di viandante. E' la guida e il compagno di viaggio del nostro cammino terreno.. Lui cammina davanti a noi per aprirci la strada. Lui a vegliare per noi nella notte. Con Lui siamo sicuri di non smarrirci. Già il profeta Isaia annunciava Cristo "come un pastore che fa pascolare il suo gregge, raduna gli agnelli tra le sue braccia, li porta sul suo petto e conduce delicatamente quelle che allattano" (Isaia 40,14).

Sul cuore del Pastore che ama le pecore è posizionata una pecorella, Lui dimostra tenerezza e sicurezza. Si parla di un pastore che dà la vita per il suo gregge, non perché dal gregge dipende la sua vita economica come potrebbe fare un pastore comune. Si tratta di un Pastore che non si interessa solo delle proprie pecore, ma dice: "ho altre pecore che non sono di questo recinto, anche quelle le devo guidare, ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge con un solo pastore" (Giov. 10,16)

Si nota poi ai piedi del Cristo una pecora accovacciata con il viso rivolto verso l'alto, quasi ad incrociarsi con il viso del Pastore e ascoltare la sua voce. Ci vuole ricorda-

re la disponibilità ad ascoltare la voce di Colui che ci ama.

L'altro elemento evidenziato nella statua è il bastone in mano a Gesù. Già Mosè portava un bastone nel guidare il popolo d'Israele. Il bastone di Mosè era il segno dell'autorità che gli veniva da Dio, il suo era "il bastone di Dio" "tu farai le veci di Dio, terrai in mano il bastone con il quale compirai prodigi"(Esodo 4,17). In mano a Gesù invece il bastone significa l'aiuto, il servizio che il Pastore offre alle pecore.

La piazzetta Giovenbe sarà crocevia d'infiniti passi per viandanti delusi e stanchi, i quali potranno accogliere Gesù come guida che porta alla salvezza.

Il mio sentito grazie al Vescovo Mons. Martella per l'incoraggiamento offerto, al Sindaco Paola Natalicchio per l'entusiasmo dimostrato dall'annuncio del progetto, al geometra Pasquale Valente per la solerte opera prestata lungo tutto il tormentato iter, i fratelli Cosimo e Paolo Gigante per la appassionata competenza profusa e alla comunità parrocchiale contenta di avere nel quartiere il segno tangibile di un cammino centenario vissuto all'ombra del campanile della chiesa san Domenico.

Don Franco

Il Tecnico - Pasquale Valente

Nato a Molfetta il 08/02/1967, consegue la maturità tecnica per Geometri nell'anno 1986 presso l'istituto "Pitagora" di Bari e si abilita all'esercizio della libera professione nel 1993.

Si iscrive all'Albo dei Geometri della Provincia di Bari il 19-94 e contestualmente all'Albo dei Consulenti Tecnici del Tribunale di Trani; è inoltre iscritto nell'Albo Comunale dei prestatori di servizi professionali e tecnici dei Comuni di Molfetta, Bari, Bisceglie e Terlizzi.

Svolge la libera professione nel campo della piccola e media progettazione di edifici, strutture socio-sanitarie, di recupero, di restauro, di ristrutturazione e risanamento conservativo di edilizia pubblica e privata, di sicurezza cantieri, nonché in studi di fattibilità, ricerche, consulenze, progettazio-

ne, direzione e contabilità lavori e di impatto ambientale.

Avendo svolto varie volte attività di progettazione, ha maturato particolare abilità nella gestione dei rapporti con imprese, fornitori, addetti ai lavori e colleghi.

Nel corso delle attività lavorative ha maturato esperienza nella organizzazione di qualsiasi attività, sia nel mondo delle costruzioni civili sia nell'espletamento di servizi inerenti la Pubblica Amministrazione.

Svolge l'attività professionale presso il proprio studio in Molfetta alla Via Capitano Carabellese, 1/B, presso cui ha sede anche la propria impresa edile, assicurando alla committenza lo svolgimento di tutte le attività tecnico-amministrative e di realizzazione connesse all'incarico, anche quelle che all'apparenza contemplano lavori di speciale complessità, di rilevanza architettonica o ambientale che richiedono una pluralità di competenze.

La scultura - Ditta Gigante Marmi

L'attività di Gigante Marmi nel campo della lavorazione dei marmi e dei graniti deriva da un'esperienza pluridecennale tramandata di padre in figli.

La tradizione dell'azienda nasce nel 1965, quando il sig. Felice Gigante lavorava il marmo in pochi metri quadri usando martello e scalpello.

Nel 1980 si insediò nella nuova zona dove da un piccolo appezzamento di terreno e con due piccoli macchinari, si è riusciti a crescere e diventare un'azienda all'avanguardia.

Dal 1999 ad oggi la ditta, guidata dai figli Cosimo e Paolo, si occupa delle lavorazioni di qualsiasi tipo, su lastroni di marmo pietre granito e agglomerati, le molteplici lavorazioni realizzate da masso e non, sia di arredo, top cucine, intarsi e sculture, eseguite con moderne tecnologie e con l'ausilio di macchinari computerizzati, in un'ampia area adibita alla

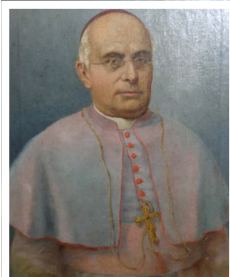
produzione e in un ampio piazzale per lo stoccaggio dei materiali, dove lavorano operai specializzati e con esperienza.

Nell'arco di questi anni tra le tante opere che abbiamo realizzato trovano spicco le opere di arredo sacro tra cui una in una chiesa di Copertino a Lecce e nella chiesa di Sant'Acchille a Molfetta.

Nel nostro 50° di attività trova posto questo monumento al Cristo Buon Pastore, che grazie a chi ha creduto in noi ci ha dato questa grande possibilità: la realizzazione totale partendo dalle fondamenta alla stele e la statua realizzata in pietra locale, sbalzata a macchina e rifinita manualmente con la passione del lavoro che ci è stata donata.

La continua innovazione tecnologica, sapientemente mista alla tradizione ed all'esperienza artigianale, costituisce il valore più prezioso che si tramanda tra le generazioni.

I buoni Pastori



Il Signore Gesù è Il Buon Pastore che “conosce le sue pecore”, “le chiama per nome”, “le conduce”; Egli è la porta, la via e la verità, come dice il Vangelo di Giovanni. Fondando la Chiesa, vi ha lasciato Pietro e gli Apostoli che guidassero nel suo nome la comunità dei fedeli.



Così, nella storia della Chiesa, i successori di Pietro, i Papi, e nella linea apostolica, i Vescovi, guidano e santificano la Chiesa di Dio, nel rispettivo territorio.

In questi cento anni, dalla fondazione della parrocchia di San Domenico, si sono susseguiti nella diocesi Vescovi e, nella Parrocchia, Parroci che hanno guidato la comunità con i sacramenti, la catechesi, il servizio di carità.



Ognuno di essi ha apportato un contributo, nello stile del proprio carisma, alla formazione e sviluppo di questa comunità.



Il Vescovo Pasquale Picone, comprese lo sviluppo del quartiere agli inizi del secolo scorso, individuò in don Ilarione Giovene il primo pastore che con zelo e disponibilità avviò il formarsi di questa parrocchia nella spiritualità del tempo, fatta di catechesi, liturgia, sviluppo di pie associazioni e di attività caritative; radica-

cava così l'impostazione portante di una comunità parrocchiale. La conoscenza del quartiere, nel più che quarantennale servizio, lo ha reso protagonista identitario con il quartiere. Pastore attento alle vicende del suo popolo, in una zona della città che subiva trasformazioni radicali di ordine economico e civile, don Ilarione ha saputo, soprattutto con l'attenzione alla devozione popolare (Sacro Cuore, Santo Rosario, Santa Rita), dare unità e impulso a questa comunità.

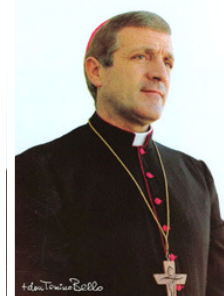
La Diocesi intanto riceveva da mons. Gioia prima e da mons. Achille Salvucci attenzione pastorale adeguata ai tempi con la fondazione dell'Azione Cattolica e la particolare pastorale catechetica per situazioni e ceti sociali, con fermenti innovatori per un'evangelizzazione opportuna nei travolgimenti degli eventi, capaci di leggere i nuovi bisogni per indirizzare il popolo di Dio nelle tempeste dei tempi, dal regime fascista alla seconda grande guerra, alle innovazioni istituzionali e democratiche. Particolarmente significative le lettere pastorali di mons.

Salvucci servirono a guidare e illuminare sacerdoti e laici fino a guidarli alla fase preparatoria e di prima realizzazione del Concilio Vaticano II°.

I Vescovi successori Mons. Todisco, Mons. Garzia, Mons. Bello, Mons. Negro e Mons. Martella si sono avvicendati nella cura pastorale di questa Diocesi nei tempi recenti con lo stesso spirito di servizio nella guida del popolo di Dio, sviluppando e incidendo, in ragione dei bisogni dei tempi, per non far mancare alla comunità ecclesiale: La Parola, i Sacramenti, la vita di carità.

Così, nella comunità parrocchiale, dopo don Ilarione Giovene, la breve parentesi di don Alfredo Balducci, si preparava la venuta di don Franco Sancilio, come pastore di questa parte della Chiesa diocesana. Per un quarantennio egli ha radicato nel quartiere, divenuto ormai centro storico, l'impronta di una comunità viva e operosa, coinvolta nelle molteplici espressioni di vita: La catechesi viva e aggiornata; la vita liturgica centrale per la spiritualità, ricca di partecipazione e servizio (ministranti e corale); attenzione alle varie fasce d'età (dai bambini agli adulti, agli anziani, alle famiglie), sviluppo delle attività culturali di ampio spettro, con il centro culturale “Auditorium”, la biblioteca di Quartiere “Zagami”, i servizi telematici, la cura e l'arricchimento con ulteriori opere d'arte della chiesa; con gli ambienti adeguati ai vari servizi hanno reso la parrocchia un centro e laboratorio di un'azione pastorale di ampio spessore. E, quando a ciò si aggiunge l'attività di servizio caritativo con l'azione vincenziana e la mensa, con il pasto quotidiano ai bisognosi, possiamo dire che questi pastori, e questo pastore indica, custodisce, alleva e accompagna il suo popolo, nella sequela e nel nome dell'unico Pastore: IL SIGNORE GESU'.

Così, il monumento che andiamo a inaugurare nella piazzetta il 25 aprile p.v. diviene segno e simbolo di una realtà viva e operosa, di una comunità religiosa e civile che riconosce in Gesù e nei preposti suoi rappresentanti (Il Vescovo e il Parroco) la voce e la disponibilità a seguirlo nel bene, per realizzare il Regno di giustizia e pace.



Damiano d'Elia

Il Signore è il mio pastore, non manco di nulla

Salmo 23 – Il buon pastore

Salmo di Davide

**Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla;
su pascoli erbosi mi fa riposare
ad acque tranquille mi conduce.**

**Mi rinfranca, mi guida per il giusto cammino,
per amore del suo nome.**

**Se dovessi camminare in una valle oscura,
non temerei alcun male, perché tu sei con me.**

Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza.

**Davanti a me tu prepari una mensa sotto gli occhi
dei miei nemici;**

cospargi di olio il mio capo. Il mio calice trabocca.

**Felicità e grazia mi saranno compagne tutti i giorni
della mia vita,**

e abiterò nella casa del Signore per lunghissimi anni.

La tematica del “buon pastore” è uno dei temi dominanti all’interno dell’Antico Testamento: gli evangelisti hanno ripreso a piene mani dalla rivelazione antica per esprimere questa dimensione del rapporto tra Dio e il suo popolo. Tuttavia, tra le pagine più suggestive della Scrittura troviamo il Salmo 23. “Le centinaia di libri che ho letto non hanno procurato tanta luce e conforto quanto questi versi del Sal 23. Il Signore è il mio pastore, non manco di nulla; anche se dovessi passare in un burrone di tenebre, non temerei alcun male perché tu sei con me”. È la confessione del filosofo H. Bergson, che esprime la bellezza di questo testo lirico, studiatissimo e amatissimo, che continua a riecheggiare nelle liturgie della Chiesa e nella preghiera dei cristiani. Un salmo che ha ispirato molti artisti e maestri di spiritualità. Tra le più belle pagine possiamo ricordare la parafrasi, libera e appassionata, scritta dal Card. Newman nel 1833: “Conducimi, dolce luce, nell’oscurità che mi circonda, conducimi! La notte è oscura e io sono lontano dal focolare, conducimi!”. Un altro bel commento è quello di Ch. De Foucauld: “Quanto siamo felici di essere nelle mani di un tal pastore... egli cerca il nostro vero bene e ci sa dare ad ogni ora l’alimento necessario”.

Il Salmo 23 è un salmo di fiducia, sentimento espresso nel v. 4: “Tu sei con me”. La fiducia nasce spontanea e non si spegne più nonostante le oscurità che l’esistenza riserva. Il salmo vuole esprimere il totale abbandono al Dio salvatore a cui si affida l’intero cammino della vita, riprendendo l’esperienza propria del popolo di Israele nel rapporto tra il pastore e il suo gregge.

Nel vicino oriente i pastori esercitavano l’arte della pastorizia nelle steppe ai margini della civiltà agricola, seguivano con accuratezza i ritmi stagionali alla ricerca di nuovi pascoli. La transumanza era un’avventura spesso drammatica: la velocità del trasferimento era ostacolata dagli animali feroci o dai predoni che rendevano il cammino un incubo, l’incognita della meta e dell’accoglienza da parte della popolazione che accusavano i nomadi di essere ladri, apportatori di malattie e socialmente inferiori e pericolosi.

Il pastore era molto di più di una semplice guida capace di puntare verso un pascolo o un’oasi o procedere su una pista non pericolosa. Egli era soprattutto il compagno di viaggio costante e le ore del gregge erano anche sue, correva gli stessi rischi delle sue pecore, soffriva la stessa sete, fame e il sole che batte ugualmente implacabile su di lui e sul gregge.

Solo il pastore sapeva dare certezza e sicurezza, perché i sentieri dispersivi o erronei erano scartati dal suo bastone. Il pastore era, perciò, il salvatore e la sua bravura decideva il destino del gregge.

Il popolo di Israele ha sempre rivolto questa immagine a JHWH. Solo Dio è in senso pieno il pastore, perché non è bloccato da nessun ostacolo nella sua opera di salvezza, non conosce soste o errori, supera i burroni più impraticabili al passo stentato del suo gregge, e soprattutto non tradisce mai le sue pecore.

Dio è il pastore dell’intero Israele e nei profeti, in particolar modo Isaia ed Ezechiele, questa salvezza assumerà i connotati escatologici. La titolatura JHWH – pastore è equivalente a quella di JHWH – re, con una sottolineatura dell’aspetto paterno della regalità divina. Questo titolo è espresso sempre in maniera comunitaria, perché connesso all’alleanza (Sal 95,7), all’esodo (Sal 77,20 e Is 63,14) o al ritorno dall’esilio in Babilonia (Is 40,11) o al dono della terra.

È un rapporto che ha anche risvolti nella relazione personale tra il fedele e Dio, guida sicura nelle avversità della vita, sostegno e riparo contro i nemici, la compagnia di un amico fidato nelle piccole e grandi solitudini dell’esistenza. L’orante del salmo attraversa sereno le tempeste della vita, perché sa di avere al suo fianco Dio come suo pastore: “Tu sei con me” richiama quell’Emanuele, “Dio con noi”, Gesù vero pastore del gregge dei credenti.

Don Luigi Caravella

Docente della Scuola Operatori Pastorale

Il Buon Pastore nella Sacra Scrittura

GESU' PASTORE E PORTA DEL GREGGE NEL VANGELO DI GIOVANNI (10, 1-18)

La struttura del brano è in sei parti, quattro dedicate alla *rivelazione* che Gesù fa di sé, e due dedicate alle sue *conseguenze*. I 4 elementi cruciali della *rivelazione* sono: 1. Gesù è il pastore che entra per la porta dell'ovile (Gv. 10, 1-6); 2. Gesù è la porta delle pecore, (Gv. 10, 7-10); 3. Gesù è il buon Pastore che dà la vita per le pecore, (Gv. 10, 11-13); 4. Gesù è il buon Pastore che conosce le sue pecore, (Gv. 10, 14-16); **conseguenze**: 5. Dio Padre ama Gesù, e questo amore sottende una comunione profonda col Figlio; 6. Lo *scisma* (separazione) tra gli ascoltatori che accolgono e coloro che invece rifiutano la rivelazione di Gesù, che alla luce del quinto elemento, è la rivelazione *anche* del Padre. Non c'è una rivelazione parallela del Padre, chi vede Gesù vede il Padre.

Inizialmente (Gv. 10, 1-6) l'immagine non è tanto quella del Pastore quanto quella dell'*ovile* costruito accanto ad una casa: il padrone di casa e il Figlio suo passano dalla porta, e invece ci sono altri che non entrano dalla porta e sono gli estranei, i ladri, i briganti. Chi sono costoro? Ora dal contesto, sembra che Gesù si riferisca alle autorità giudaiche, In realtà il testo rimane aperto a complimenti successivi e cioè, ladri e briganti sono coloro che non passano per la porta. Chi non passa per la porta potremmo essere *tutti noi*. Per questo le pecore, quelle che sono veramente di Cristo, non li seguono, dal momento che le pecore riconoscono la voce del Pastore. Le pecore di Cristo sono dotate di una sorta di fiuto, di istinto spirituale che permette loro di riconoscere la voce di Gesù così da distinguere la sua voce da quella di coloro che non appartengono a Cristo. Nella seconda sezione (Gv. 10, 7-10) Gesù attribuisce per due volte a sé il titolo di *porta*. La prima volta aggiungendo anche un complemento di specificazione, *la porta delle pecore*, la seconda volta senza complemento, *io sono la porta*. Al versetto 7 si presenta come la porta attraverso cui il Pastore entra ed esce dall'ovile, al versetto 9 il riferimento è alla porta attraverso cui però sono le pecore ad entrare ed uscire. Le pecore che non ascoltano i falsi pastori ma il buon Pastore, il bel Pastore, sono i credenti in lui. Nella terza sezione (Gv. 10, 11-13) emergono i tratti della pastorale di Gesù, il Pastore proprietario delle pecore: quando arriva il lupo non fugge ma difende le pecore, invece il salariato non lo fa. Gesù riprende questa immagine per specificare che lui è il Pastore in senso pieno; in quanto proprietario delle pecore, le considera come una cosa sua e su di esse esercita la sua azione pastorale, attraverso la sua bontà e bellezza. Perché è buono è bello, e buon Pastore perché dona se stesso per le pecore. In Gv. 10, 14-16 il punto centrale è la *conoscenza* totale, piena, immediata, reciproca, eterna che rimanda alle categorie della elezione e dell'alleanza, ma anche del matrimonio *misto* tra il Signore e Israele. Il versetto 16 "*E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo Pastore*, significa che devo condurre le mie pecore, non solo di questo ovile, ma anche quelle che provengono dalle genti, cioè dal paganesimo.

La convocazione di Cristo buon Pastore, è per tutti i popoli della terra. Gv. 10, 17-18: il Padre ama Gesù, ma qui si tratta dell'amore al Figlio di Dio fatto uomo che sta portando a compimento l'opera della salvezza. Ritornano i temi del sacrificio e della vita e questa è l'essenza della pastorale di Gesù, che parla del suo sacrificio sia come qualcosa che è totalmente nelle sue mani sia come di un comando ricevuto dal Padre. Secondo e ultimo contraccollo, lo *scisma* tra i Giudei (Gv. 10, 19-20). Gesù con la *rivelazione di sé*, determina necessariamente una polarizzazione tra gli uomini, cioè davanti a Cristo non si può rimanere neutrali, si deve prendere necessariamente posizione: la rivelazione di Cristo, del buon Pastore esige una risposta: incredulità o fede o almeno apertura alla fede.

Prof. don Cesare Mariano

docente di Egesi del Nuovo Testamento alla Facoltà Teologica Pugliese

Io sono la via...

Il Risorto ha inondato, nel giorno della Santa Pasqua, tutto il popolo di Dio con la Sua prorompente Luce che ha annientato le tenebre del nostro cuore; un cuore, il nostro, troppo spesso contaminato dal peccato, che è assenza di comunione col Cristo.

La morte in croce di Gesù non è stata una sconfitta; Egli, vittima sacrificale, ha dato la vita per noi, per ciascuno di noi, conducendoci verso una nuova prospettiva: possedere la vita eterna! Il sepolcro oscuro di Giuseppe d'Arimatea fu inondato di luce intensa; la pietra che occludeva il passaggio fu ribaltata; il corpo martoriato del Maestro divenne corpo glorioso e in tal modo apparve alle discepole e poi agli apostoli. Egli disse: "... Io sono la Via, la Verità, la Vita ... Resterò con voi fino alla fine dei tempi ... Chi crede in me non morrà in eterno...".

Il sommo sacrificio del Figlio di Dio non può passare, per l'ennesima volta, inosservato ai nostri occhi.

Siamo stati redenti, e dovremmo affrancarci dalla schiavitù del peccato, dando una svolta alla nostra vita.

Siamo stati redenti, ma stentiamo a rimanere in comunione con Dio, evitando di frequentare con assiduità i sacramenti; quello della Riconciliazione in primis, che ci consente di accostarci purificati alla mensa eucaristica.

Siamo stati redenti, ma stentiamo ad immergerci nella lettura della Parola di Dio, a meditare su di essa per interiorizzare i cardini del messaggio evangelico.

Siamo stati redenti, ma ci annoiamo se ci immergiamo nella preghiera, ritenendola roba da bambini, da anziani sfaccendati.

Siamo stati redenti, ma non ci piace essere umili, come umile è stato Gesù.

Siamo stati redenti, ma non conosciamo neanche minimamente il significato di "Misericordia", anche se ci piace molto riceverla da Dio e dagli uomini.

La conclusione di questa Quaresima ha mostrato, per un nuovo anno, l'infinita Bontà di

Dio. Nasce così l'icona di "Gesù Buon Pastore"; Lui, il Maestro, conduce il gregge lungo la retta via e lo fa con amore, con tenerezza. Si preoccupa di tutte le pecorelle e non lascia mai nessuna indietro. Cerca con premura quella smarrita, ferita, affamata, assetata. Se è stanca, Lui la prende tra le Sue braccia e la riscalda con affetto. Il Buon Pastore non urla, non grida, non pretende: guarda le sue pecore e le pecore guardano Lui. Il Suo bastone conforta, poiché è icona di sicurezza e non di comando; indica dove andare, dove riposare..

Il Buon Pastore, Gesù, ama talmente stare con il Suo gregge, che conosce le pecore ad una ad una; sa qual è la più ubbidiente, la più forte, la più debole, la più indisponente... Però tutte



sono importanti ai Suoi occhi e meritano il Suo Amore disinteressato. Ovviamente, il gregge è il popolo di Dio. Gesù ci conosce personalmente; ci indica la via della

salvezza, quella che ci conduce a godere della vita eterna, là dove potremo ammirare il Suo volto.

Dio, comunque, ci lascia liberi di prendere le nostre decisioni; non ci obbliga a seguirlo a tutti i costi. Egli mette nel conto le nostre frequenti cadute in tentazione, vista la fragilità umana.

Il Signore, però, si preoccupa per noi, ci cerca, ha pazienza e sa attendere. E poi, sa perdonare sempre!

Spesso ci lamentiamo del silenzio di Dio. Ma come si fa a parlare di silenzio se siamo noi a non desiderare il dialogo con Lui? Durante la preghiera personale silenziosa potremo ascoltare Gesù Buon Pastore che ci parla. E sarà proprio Lui che ci dirà come scoprire la Sua Via, che conduce alla salvezza.

M. LUIGI ALBANESE

Da una piazzetta una storia

Il territorio della Parrocchia S. Domenico verso sud-ovest è delimitato da un'antica strada rurale che, inoltrandosi nel territorio, porta al Pulo e a Ruvo. Punto d'inizio è il quadrivio Via Madonna dei Martiri, Via Ten. Ragno, Via Crocifisso e Via Giovene, conosciuto col toponimo *puzze de le chéne* (pozzo dei cani) per la presenza una volta di una piscina. Lungo l'antica strada rurale, nel tratto che va dal quadrivio fino all'incrocio con Via G. Mameli, una volta vi erano edifici rurali, trappeti, palmenti e una chiesetta, dando una antropizzazione del territorio rurale molto vicino alla città. Tali pertinenze, rimaste inalterate fino alla prima metà del XIX sec., permettono una lettura soddisfacente della trasformazione del territorio da paesaggio rurale a urbano. Anticamente questo tratto di strada, col tempo, assunse diverse denominazioni: S.

Clemente, Trappeto del Celso, Torre di Giuseppe Lepore, Sordomuti vecchi. Dovendo denominare la strada, questa dal 1870 circa fu intitolata a Giuseppe Maria Giovene (1753-1837), illustre personalità molfettese: sacerdote, educatore, scienziato e storico. La strada ebbe una definitiva sistemazione con il piano regolatore del 1903.

Lo sviluppo edilizio di Via Giovene fu graduale; salendo a sinistra, iniziò con la costruzione del fabbricato di Sergio Poli nel 1835 (n. 3). Seguì il fabbricato Cappelluti edificato nel 1840 circa (dal n. 7 a 21). Accanto fu edificato il fabbricato di Sergio Lezza (n. 25), costruito nel 1841, venduto poi ai Panunzio e adibito a mulino di granaglie. A causa di un fallimento i Panunzio furono costretti a cedere il mulino a Enrico Capriati di Bari che, a sua volta, lo dette in fitto alla società Ciocia Patriarca. Poi subentrò la ditta De Gaetano Maldarelli e nel 1906 il mulino cessò l'attività e fu trasformato in fabbricato civile¹. L'esistenza del mulino dal gergo locale fu indicato come *u muline è fueche* dalle caldaie che producevano il vapore per muovere il macchinario. Nel 1948 circa in uno degli ampi locali del fabbricato funzionava il cinema Apollo.

Al principio del 1880 un altro molino con diversi stabili e atri occupava un'area quadrilatera tra via Giovene, via G. Bruno, Via Roma e Via Capotorti. Era di proprietà del sacerdote don Pasquale Mi-

nervini (classe 1834) fu Francesco e di suo fratello Corrado; fu poi di Salvatore Carabellese e Ignazio Pansini e infine del solo Pansini. Quest'area, con l'apertura delle vie predette e di Via A. Mario tra il 1910 e il 1920, fu ridimensionata a due stabilimenti tra Via Pia, Via Capotorti, Via Giovene e via Rosa Picca, demoliti nel 1980 circa con la costruzione di fabbricati civili. Al termine di Via Giovene, oggi, vi è un giardino pubblico ma fino al 1897 era l'orto di Vitangelo Rotondo fu Pasquale, poi di Ignazio Pansini².



All'inizio di Via Giovene, a destra salendo, Nicolantonio Lioy Lupis nel 1825 aveva diversi ordini di terra che furono frazionati e venduti a Felice Sgherza e Ignazio Amato muratori. Questi costruirono edifici urbani con diversi trappeti a pianoterra. A seguire la terra di Lioy Lupis vi era il fondo dei Sigismondo, ereditato poi dai Peruzzi. Essendo

Via Giovene sghemba, rispetto ai fabbricati in costruzione tra le vie Aiello, Apicella e G. Bruno, fu necessario lasciare uno spazio triangolare che collegasse armonicamente le nuove costruzioni, dando così vita alla piazzetta dove sarà eretto il monumento, raffigurante Gesù Buon Pastore. Il luogo della piazzetta era parte integrante della terra di Leopoldo Peruzzi, che nel 1900 fu venduto al fabbro Luigi Binetti, costruendo una suppigna ad uso di bottega. Nel 1911 il Comune di Molfetta per allargare la strada e sistemare la piazzetta espropriò la suppigna³.

Nella piazzetta, nel 1952 circa, i fratelli Pasculli Gaetano, Carmine, Sergio e la sorella Ottavia, impiantarono un chiosco in legno per la vendita di frutta e verdura e, siccome erano giovani, la piazzetta era conosciuta come *la chiazze de le uègnèune*. Nel 1985 circa il chiosco fu demolito.

Da Via G. Bruno fino all'incrocio con via G. Mameli, dove oggi c'è l'agenzia della banca Monte dei Paschi di Siena, agli inizi del sec. XV, vi era un complesso di immobili adibiti a usi agricoli con torre, trappeti, stalle, giardini e una chiesetta dedicata a S. Clemente. Negli Apprezzi di Molfetta del sec. XVI si legge che i fratelli de Agno avevano in contrada S. Clemente, sulla via per Ruvo, una torre con

Continua a pag.8

Il Buon Pastore in Sant'Agostino

La strepitosa parabola del Buon Pastore ha segnato indelebilmente la riflessione, l'arte, la predicazione sin dai primi secoli del cristianesimo. E non poteva non tenerne conto il grande vescovo di Ippona, sant'Agostino. Pastore anch'egli, più volte nella predicazione e nelle catechesi ha fatto riferimento e commento a tale parabola, lasciandoci così un patrimonio di spiritualità ricco e ammirabile. Il Buon Pastore è Cristo, che dona la sua vita per le pecore, lascia il suo gregge per recuperare il peccatore disperso tra le rupi, a differenza del mercenario, falso servitore del popolo che si serve di esso per i propri personali interessi. Cristo buon Pastore è l'unico che conosce bene le sue pecore e che le sue pecore riconoscono. È lui la porta, ossia colui che garantisce la verità della Fede. Chi non predica Cristo è nell'eresia, entra scavalcando il recinto, cioè predicando cose false ed errate che fanno male alle pecore, le espongono al pericolo dell'eresia, cioè di credere in qualcosa che non è vero e non è presente nella Sacra Scrittura. È questa l'interpretazione della parabola. «Se infatti nessuno è buon pastore se non quello che entra per la porta, ed egli (Cristo) è il buon pastore per eccellenza ed è insieme la porta, dobbiamo per forza concludere che egli entra attraverso se stesso dalle sue pecore, per dar loro la voce in modo che lo seguano, ed esse, entrando e uscendo, trovano i pascoli, cioè la vita eterna» (Omelia 47).

Il gregge di Cristo è uno solo, indicando così l'unità della Chiesa, ma in quest'unico gregge Cristo stabilisce tra le pecore dei pastori che conducono in lui il gregge.

Infatti Cristo stesso, dice sant'Agostino nel commento al vangelo di Giovanni, consegna il compito di guidare il gregge a Pietro, indicando così il ministero nuovo del pastore che ad immagine di Cristo pasce il suo gregge. Pietro infatti darà la sua vita nel martirio per il gregge, per la Chiesa e così porterà a compimento l'imitazione del Pastore grande delle pecore che è Cristo.

Il santo di Ippona traccia così una attenta descrizione del pastore, della guida del popolo, che anzitutto è pecora anch'egli, pecora del gregge di Cristo. Tutti siamo sue pecore nel suo gregge, alcuni però vengono da lui scelti ad essere pastori a sua immagine. Questi sono membra dell'unico Pastore, per mezzo dei quali Cristo continua a pascere personalmente il gregge, e pertanto sono chiamati a difendere il gregge dal lupo che è il diavolo. E sarebbero mercenari se avessero paura di esporsi in prima persona, di mettere in gioco la propria vita, di rinunciare a tutti gli interessi mondani. «Quando sei contento, la tua anima si dilata; quando sei angustiato si contrae; si protende in avanti quando desideri qualcosa, fugge quando hai paura. Ecco perché si dice che il mercenario alla vista del lupo fugge. Perché? Perché non gli importa niente delle pecore. E perché non gli importa niente delle pecore? Perché è mercenario. Che vuol dire: E' mercenario? Che cerca la mercede temporale, per cui non abiterà nella dimora eterna» (Omelia 46). Il pastore invece dilata la sua anima verso le pecore anche di fronte al pericolo, anzi soprattutto in questo, proprio perché spinto da un amore smisurato per le pecore, come smisurato è stato l'amore di Cristo per l'umanità. E allora sant'Agostino esorta noi con le stesse parole con cui esortava i suoi fedeli, dicendo: «Siete pecore di Cristo, acquistate a prezzo del suo sangue. Riconoscete il vostro prezzo, che non è versato da me, ma da me è annunciato. Se altri hanno dato la vita per il gregge, non l'han potuto fare senza il buon Pastore, il quale solo ha potuto fare questo senza di loro» (Omelia 47).

Don Giuseppe Germinario



Edito da: PARROCCHIA SAN DOMENICO MOLFETTA
Tel/Fax 080.3355000
www.parrocchiasandomenico.it
E-mail: info@parrocchiasandomenico.it



Redazione

Don Franco Sancilio - Antonio Capurso - Angela Camporeale - Luigi Albanese - Sergio Mezzina

Continuazione da pag. 7

giardino, pozzo, torchi e la *ecclesia di S. Clementis*. Gli immobili prima citati nel XVII sec. furono di Mario Lanza. Dalla S. Visita de Bellis-Sarnelli del 1699, la stessa chiesetta risulta sconosciuta e trasformata ad abitazione.

La chiesa e i relativi immobili circostanti furono della famiglia Lepore. L'abate Giuseppe Lepore e suo fratello Francesco, prima del 1715, ripristinarono il culto religioso nella ex chiesa e la dedicarono a S. Pietro d'Alcantara. Sull'altare vi era l'effigie di S. Giovanni di Matha e S. Pietro Nolasco⁴. L'area rurale circostante assunse il toponimo *Torre dell'abate Lepore*.

Con la morte dell'abate Giuseppe Lepore, avvenuta nel 1762, questi beni furono ereditati da suo nipote Nicola Lepore che nel 1775 li vendette a Vito Saverio de Gioia che a sua volta li rivendette a Vitangelo Nisio, compreso il trappeto detto di Mario Lanza. Gli eredi Nisio successivamente si divisero la proprietà vendendola frazionata poi ai Rotondo e ai Pansini. Nel 1864 i padri Luigi Aiello e Lorenzo Apicella acquistarono dagli eredi Pansini una parte di detti immobili e aprirono la prima sede stabile dell'Istituto per i sordomuti. Quando fu costruito il nuovo istituto, sulla via per Terlizzi all'inizio del Novecento, l'ex villa Nisio fu utilizzata dal Comune come sede di scuola elementare. Successivamente fu acquistata dalla famiglia Gambardella e donata ai Salesiani che, a loro volta, la rivendettero al Comune. Intorno al 1980 il Comune, essendo il fabbricato ridotto a rudere, vendette il suolo alla Banca Cattolica Popolare di Molfetta⁵.

Ora con la posa della scultura raffigurante "Gesù Buon Pastore" la piazzetta assumerà una nuova dimensione. E' auspicabile che la Commissione per la toponomastica locale voglia intitolarla a Gesù Buon Pastore, così da non confonderla con Piazza Giovene che nel gergo locale la si identifica con il largo avanti l'episcopio dove è eretto il monumento all'arciprete Giovene.

Note:

¹ ARCHIVIO COMUNALE MOLFETTA (=ACM), cat. 4, vol. 11; ARCHIVIO STATO BARI, Sezione di TRANI (=AST), notaio Giuseppe Gioia, vol. 2176; notaio Matteo Massari, vol. 32 nuovo versamento (= nv); vol. 44 nv; notaio Vincenzo Raffaele Massari, vol. 148 nv; vol. 149 nv; vol. 151nv.

² AST, notaio Matteo Massari, vol. 46 nv; notaio Giuseppe de Donato, vol. 170 nv; ACM, cat. 4, vol. 20; vol. 55.

³ AST, notaio Matteo Massari, vol. 51nv; notaio Michele Romano, vol. 126nv; ACM, cat. 4, vol. 58; vol. 59.

⁴ G. de GENNARO, "Il liber Appretii", p. 63; ACM, *Apprezzo di Molfetta 1523*; ARCHIVIO DIOCESANO MOLFETTA, S. Visita, 1699; Curia Vescovile, *carte varie*, cart. 152; ACM, *Apprezzo 1751*; *Catasto 1753*; AST, notaio Nicolangelo Germano, vol.51; notaio Berardino Rotondo, vol. 1279; vol. 1280.

⁵ AST, notaio Lazzaro Palombella, vol. 1074; notaio Bernardino Rotondo, vol. 1279; vol. 1280; G. CAPURSI, *Un secolo contro il silenzio-l'Istituto Provinciale Apicella dal 1864 al 1960*, Molfetta 1960, p. 21; C. Pappagallo, *Il territorio della parrocchiale di S. Domenico attraverso la storia*, in «1915-2005 Novanta anni della Parrocchia San Domenico di Molfetta», Quaderno n.17 del Centro Culturale Auditorum - Molfetta (2006).

Corrado Pappagallo